

A Monsieur Jean Willens
Directeur du Fonds National de la Recherche
scientifique

JACQUES STIENNON

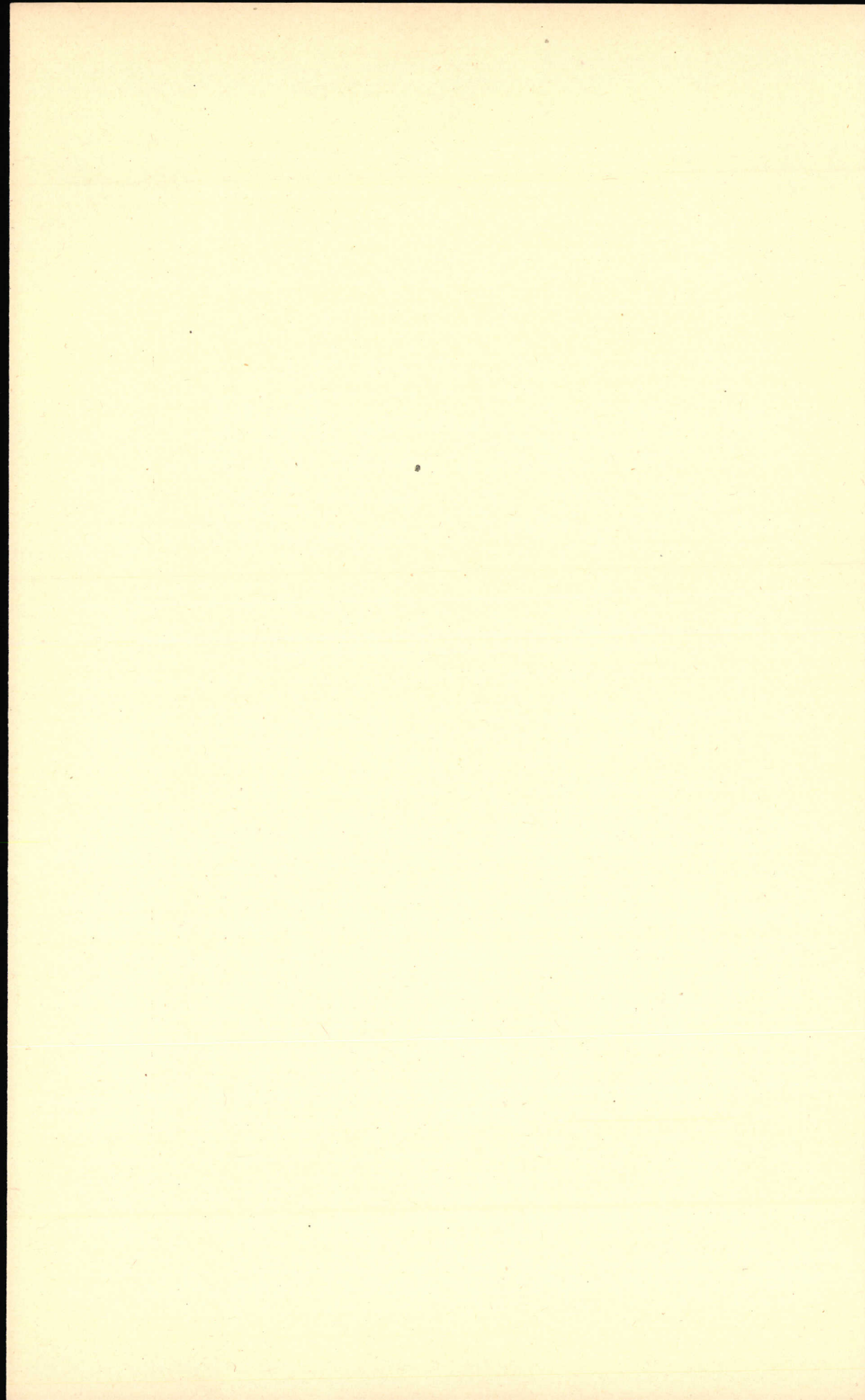
hommage respectueux

Stiennon

Studio critico sopra un'iscrizione
dell'Abbazia di Santa Scolastica a Subiaco

Estratto dal *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*
e *Archivio Muratoriano*, n. 65

ROMA
TIPOGRAFIA DEL SENATO
DEL DOTT. GIOVANNI BARDI
1953



3. - STUDIO CRITICO SOPRA UN'ISCRIZIONE DELL'ABBAZIA DI SANTA SCOLASTICA A SUBIACO

Dominante l'accesso alle altezze scoscese di Subiaco, il monastero di Santa Scolastica occupa un posto particolare nella storia e nei progressi dell'architettura medievale in Italia. Il campanile della chiesa, datato del 1053, inaugura, molto tempo prima, l'impressionante serie di costruzioni similari che danno tanta eleganza alle vecchie chiese di Roma.

Esso segna inoltre, nell'evoluzione di queste forme architettoniche, il passaggio dello stile lombardo alla concezione propriamente romana ⁽¹⁾.

Ai suoi piedi il chiostro, costruito dalla celebre famiglia dei marmorari romani, i Cosmati, costituisce un insieme armonico.

Colpito dal bombardamento del 23 maggio 1944, il monastero mette riparo a poco a poco ai danni di cui ha sofferto, e i lavori di restauro hanno fatto notare la necessità di un riordinamento del chiostro cosmatesco, fortunatamente risparmiato dalla guerra.

Questa utile impresa, condotta sotto la direzione della Sovrainendenza ai monumenti storici, richiama l'attenzione degli archeologi e degli storici verso questo capolavoro architettonico.

Occupante una superficie di m. 11,10 x 16 e limitato dalla chiesa, il campanile e l'atrio gotico, il chiostro cosmatesco è citato in due serie diverse di fonti che contribuiscono a precisare la crono-

(1) G. GIOVANNONI, *L'architettura dei monasteri sublacensi in I Monasteri di Subiaco*, to. 1, Roma, 1904, pp. 300-13 e soprattutto p. 310.

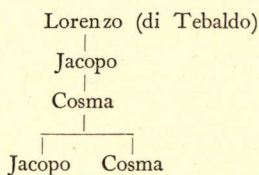
logia del suo compimento. Il *Chronicon Sublacense* ⁽¹⁾, ricordando le benemerienze del governo dell'abate Lando (3 agosto 1227-2 settembre 1243), segnala, a due riprese, che a questi si deve la costruzione di un chiostro ornato di colonne e di tavole marmoree ⁽²⁾. D'altro canto, tre belle iscrizioni, incise dai Cosmati, e menzionanti i nomi di molti membri di questa famiglia d'artisti, confermano l'attività dell'abate Lando e permettono d'attribuire con sicurezza la decorazione dei lati est, nord e ovest a Cosmas ed ai figli di lui: Luca e Jacopo II. Il lato sud, dovuto a Jacopo I, *magister romanus*, sarebbe più vecchio delle altre parti. Anteriore al terremoto del 1228, esso risale al governo dell'abate Romano (1192-1216) ⁽³⁾.

(1) *Chronicon Sublacense* (593-1369), ed. R. MORGHEN, *Rerum Italicarum Scriptores*, to. 24, 6^a part., Bologna, 1927, XIX-66 pp., 2 pl., in-4^o. Come ha perfettamente dimostrato questo erudito scrittore, sarebbe vano considerare questa fonte come un'opera organica, dovuta ad un solo autore, il quale vi avrebbe lavorato in un'epoca determinata. È in realtà, una sovrapposizione di dati d'importanza e di valore diversi, iniziata nel XII secolo e compilata verso il 1370-1377. Il periodo cronologico nel quale si svolgono gli avvenimenti che c'interessano e che va dalla fine del XII alla metà del XIII secolo è uno di quelli il *Chronicon Sublacense* reca le informazioni più confuse e più frammentarie. Cf. *ibid.*, ch. II: *L'autore, le fonti, la data di composizione*, pp. XIV-XIX, e soprattutto p. XVII.

(2) *Ibid.*, p. 29: *Abbas autem Landus qui claustrum huius cenobii sublacensis quasi de novo construxit ex ruina ipsius ecclesiae fecit columnas et tabulas marmoreas (auferris) quas ex dicta ruina colligere potuit* (dopo il terremoto del 1228).

Ibid., p. 37: *Landus abbas multa bona fecit. Construxit in suo monasterio Sublacensi claustrum ex marmoreo lapide.*

(3) Cf. G. GIOVANNONI, *op. cit.*, p. 319. Il medesimo autore ha definitivamente fissato la genealogia della prima famiglia dei Cosmati (1170-1240):



basata sopra le tre iscrizioni seguenti:

1^a ☩ *Magister Iacobus roman fecit hoc op.*- Figurante sull'archivolto del lato sud del chiostro e risalente al principio del sec. XIII. Ed. G. GIOVANNONI, *op. cit.*, p. 317, fig. 11 e in *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII an-*

Al tempo della visita al monastero di Santa Scolastica, nel 1951, la nostra curiosità fu attratta da un frammento di marmo, recante un'iscrizione; tale frammento era stato provvisoriamente depositato, insieme a pietre e resti senza valore, nel passaggio che mette in comunicazione il chiostro gotico con il chiostro cosmatesco. Questa iscrizione forma l'oggetto della breve nota che noi presentiamo oggi.

Il testo è noto mediante la duplice edizione che ne ha data Federici, prima in semplice trascrizione, poi in riduzione epigrafica ⁽¹⁾:

« Ho]c opus ornavit sumpt[ibus]
[a]bbas est dictus rom[anus] ».

La pietra si trovava quindi, nel 1904, nel chiostro gotico. Attualmente non rimane più che il seguente frammento:

Ho]c opus ornavit...
[a]bb[a]s est dic...

Tutto fa credere dunque che il monumento sia stato colpito al tempo del bombardamento del maggio 1944, che, ahimè, non ha risparmiato il chiostro gotico.

Nello stato frammentario in cui ci è stata conservata, la pietra misura 13 cm. di larghezza per 18 cm. di lunghezza, nella parte superiore e 15 cm. alla base, con uno spessore di cm. 4 1/2.

tiquiora quae in Italia finibus adhuc exstant, iussu Pii XII pontificis maximi edita curante ANGELO SILVAGNI, I: Roma, Città del Vaticano, Istituto Pontificio d'Archeologia Cristiana, 1943, pl. XLIV, n. 4.

2^a ☩ *Cosmas et filii Luc et Iac. alt. romani ciues in marmoris arte periti hoc opus explerunt abbis tpe Landi.* Nel chiostro cosmatesco di Santa Scolastica. Datante del 1227-1243. Ed. G. GIOVANNONI, op. cit., p. 317 e FEDERICI, op. cit., ibid. Riprod. fotograf. in G. GIOVANNONI, op. cit., riguardo alla p. 318, e in *Monumenta epigraphica christiana*, ibid., n. 5, parte inferiore.

3^a ☩ *Sit pax intranti. Sit gratia digna precanti.*

☩ *Laurentius cum Iacobo filio suo fecit hoc opus.*

Nell'entrata del Sacro Speco. Datante del periodo 1190-1200. Ed. G. GIOVANNONI, op. cit., p. 320 e V. FEDERICI, op. cit., ibid. Riproduzione fotografica in *Monumenta epigraphica christiana*, ibid., n. 5, parte superiore.

(1) V. FEDERICI, op. cit., p. 403 e p. 50 (*Documenti*), n. CCCXXI.

Poichè l'iscrizione non sembra essere stata spezzata che in lunghezza, le dimensioni, che ad essa riferisce il nostro erudito predecessore ⁽¹⁾, non concordano affatto con quelle da noi rilevate.

La lunghezza di m. 1,35 potrebbe corrispondere a quella d'un architrave; ma, in tale caso, sarebbe sorprendente che il testo fosse stato raccolto su di uno spazio inferiore a 30 cm.: le dieci lettere, attualmente esistenti nella prima linea, ricoprono in effetti cm. 14 1/2 e le sette seguenti, che Federici ha viste, non dovevano naturalmente raggiungere lo stesso sviluppo. Inoltre le altre iscrizioni dei Cosmati a Subiaco, incise su architravi, la lunghezza dei quali è ben maggiore della larghezza, utilizzano la maggior parte dello spazio disponibile. Ci si può dunque chiedere se le dimensioni di Federici sono esatte e se non convenga correggere un'eventuale falsa impressione, sostituendo a: 0,29 (larghezza) × 1,35 (lunghezza), una lunghezza di 29 cm. per un'altezza di 13 cm. e 1/2.

Dell'edizione di Federici non c'è nulla da dire, se non che la seconda *a* di *abbas* deve essere scritta tra parentesi, poichè il *titulus* sostituisce in questa parola, la seconda vocale. L'eminente storico ha tuttavia lasciato sussistere una lacuna nella sua trascrizione. Pubblicando le due ultime righe dell'iscrizione, egli ha pensato che l'antipenultima era conservata in uno stato così informe, che sarebbe stato vano trovarne il senso ⁽²⁾.

Quando il blocco di marmo era incastrato nella costruzione, è molto probabile che la parte superiore non si distaccasse abbastanza nettamente per permetterne la spiegazione. Favoriti da eccezionali condizioni di consultazione, noi abbiamo creduto di poter tentare questa prova. Ed ecco, brevemente esposti, i risultati:

Non si conserva più, della prima linea d'iscrizione, che la base delle lettere, dell'altezza di 1 cm. Poichè i caratteri delle due linee seguenti hanno rispettivamente 3,3 cm. e 3,7 cm. di altezza, possiamo logicamente dedurre che noi non abbiamo più della prima linea, che un terzo della sua altezza.

(1) V. FEDERICI, op. cit., p. 403: «... (0,29 × 1,35) ...».

(2) Ibid.

In quanti elementi si decompone questa linea nel senso della lunghezza ?

Procedendo da sinistra a destra, nell'ordine naturale della lettura, s'incontra subito un'asta timidamente incurvata verso l'esterno, alla quale segue un ascendente posto sopra di una base triangolare.

Il segno seguente consiste in un'asta di cui la base si rialza nettamente verso destra. Basta riportarsi ad una tavola delle ventisei lettere dell'alfabeto per accorgersi che quest'asta, e l'ascendente che la precede, formano un tutto unico e non possono corrispondere che alla lettera *R*.

Il quarto segno, o se vogliamo, la seconda lettera completa è ancora più facile ad identificare: questa base arrotondata da cui il rigonfiamento comincia a metà altezza è, senza alcun dubbio, tutto ciò che resta di una *O* leggermente allungata.

Il quinto, sesto e settimo spazio sono occupati da tre ascendenti a base triangolare, identici al montante della *R*.

Un colpo d'occhio all'ottavo ascendente, esattamente simile al terzo, ci convince, senza fatica, dell'esistenza di un'altra *R* come la 5^a lettera, formata dal settimo e ottavo segno. Il nono si compone di due tratti ad angolo dritto: questo potrebbe essere la base di un *C* quadrato, ma più probabilmente quella di una *E*. In effetto l'ultima lettera è una consonante, che, un ascendente iniziale e la pancia che vi si ricongiunge, permettono d'identificare facilmente con una *D*.

A conclusione di questa prima tappa, si ottiene lo schema seguente:

? R O ? ? R E D
(1) 2 3 4 5 6 7 8

Fra i tre segni che restano da determinare, il primo sembrerebbe essere l'elemento terminale d'una lettera, il principio della quale apparteneva ad un brevissimo frammento di sinistra sparito. Quanto ai due ascendenti posti fra l'*O* e la *R*, essi non possono, morfologicamente, essere i due elementi d'una medesima lettera. Per la loro struttura essi potrebbero corrispondere ciascuno ad una *I*, ma l'impossibilità di questa successione in seno alla parola, annulla questa

identificazione. Se si ricorre nuovamente ad un esame dell'alfabeto, l'associazione *FF* ha le più grandi probabilità di corrispondere al vero. Il bilancio della seconda fase si traduce così con una lezione di già meno embrionale

? R O F F R E D

Un insieme coerente si libera dalle sette lettere identificate e queste ci danno un nome. Bisognerebbe ancora fissarne la desinenza. Dopo la lettera *D* non si rileva alcun altro segno prima della spezzatura, situata a 3 cm. da questa ottava lettera. Se questa fosse stata seguita da un'altra, quest'ultima avrebbe dovuto essere posta a meno d'un centimetro dalla sua vicina. Per conseguenza io non credo sia azzardato supporre che la *D* fosse accompagnata da un segno abbreviativo, o meglio segnata dall'abbreviazione tipica in forma di 9, rappresentante la desinenza *us*, esattamente somigliante a quella che figura alla seconda linea.

Si leggerebbe dunque finalmente questo testo:

? R O F F R E D⁹ . . .

H O C O P⁹ O R N A V [I T] S V M P T [I B V S]
 A B B S E S T D I C T V S R O M [A N V S]

del quale noi proponiamo la seguente traduzione:

...Roffredo... fece decorare questa opera a (sue) spese sotto il governo dell'abate chiamato Romano.

Per la soluzione del problema d'identificazione, che segue ora allo studio epigrafico, il nome, che noi abbiamo risuscitato, doveva dunque appartenere ad un mecenate posto in alto nella scala sociale, che manteneva, nel medesimo tempo, stretti rapporti con Subiaco.

Non dobbiamo ricercare molto lontano: la storia del secondo e del più celebre monastero fondato da san Benedetto ci fornisce tutti questi elementi.

Nato ad Isola d'Arpino, presso Sora, da una nobile famiglia del luogo, Roffredo fu eletto, nel 1188, abate di Montecassino in un

ROFFRED'
VICOP'ORNAN
BBSESTDIC

ISTITUTO STORICO ITALIANO.

SUBIACO. - Abbazia di Santa Scolastica.

Frammento d'iscrizione su marmo (c. 1202) relativa alla costruzione del chiostro cosmatesco.



periodo particolarmente movimentato nella storia della venerabile abbazia ⁽¹⁾.

Le sedute che precedettero la sua elezione furono cariche d'incidenti. Ma il nuovo eletto godeva della fiducia di Clemente III, il quale, dopo di avergli conferito la benedizione abbaziale, gli decretò il cappello cardinalizio con il titolo di S. Pietro e S. Marcellino.

Dall'inizio del suo governo, il prelato afferma la sua energia, la sua abilità e le sue capacità d'amministratore. Sul piano della politica locale, egli tenta di formare una specie di federazione dei signori della regione, basata su di obbligazioni di reciproca assistenza.

Durante il torbido periodo che s'inizia alla morte di Federico Barbarossa, Roffredo cerca anzitutto di conservare la sua libertà.

La sua condotta equivoca verso Enrico VI, convince questo ultimo a condurlo come ostaggio in Germania. Guadagnato, durante questo esilio, alla causa del rivale di Tancredi, Roffredo è tosto colmato d'onori e di vantaggi sostanziali da parte di Enrico.

Così, quando l'abate rientra a Montecassino, Innocenzo III, desideroso di assicurarsi il concorso di questa forte personalità, moltiplica con lui i contatti.

Quando il vescovo di S. Giorgio formula il desiderio di sfuggire ad un clima penoso, è a Montecassino che il papa l'invia, è a Roffredo che egli lo raccomanda ⁽²⁾. Nel 1201, Innocenzo III accorda al cardinale benedettino un aumento di favore affidandogli una missione di legato pontificio con pieni poteri per incitare la nobiltà e il popolo di Puglia ad insorgere contro Tiepoldo e ad allearsi agli eserciti del conte di Brenna.

(1) Per rintracciare i fatti principali della biografia di Roffredo, noi abbiamo soprattutto seguito, oltre ai documenti diplomatici, l'opera fondamentale di L. TOSTI, *Storia della badia di Monte Cassino*, to. 2, pp. 172 e sgg., Napoli, 1842. C'è modo di correggere il c. 1200: datoci come data della morte di quest'abate da EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, to. 1, Münster 1898, p. 3, n. 1, n. 17 e p. 42, e di sostituirlo con il 30 maggio 1209, come indica, con ragione, U. CHEVALIER, *Bio-bibliographie*, to. 2, 1907, col. 4043.

(2) Lettera del 13 aprile-15 luglio 1198 di Innocenzo III a Roffredo. Cf. A. POTTHAST, *Regesta pontificum romanorum (1198-1304)*, to. 1, Berlin, 1875, p. 31, n. 331.

Nell'esercizio delle sue funzioni abbaziali, Roffredo non aveva rinunciato al fasto e alle abitudini dei grandi feudatari. Di lui ha assai ben scritto il Tosti: «...il quale, vissuto nel chiostro, sapeva cosa « fossero gli uomini, che erano nel mondo, e non ignorava i mezzi « a star bene con loro » (1).

Il papa, malgrado la simpatia che dimostra per il prelado, non manca di rimproverargli di tanto in tanto la sua condotta e la rilassatezza della regola benedettina a Montecassino (2).

Dal 22 giugno al 26 luglio 1208, Innocenzo III dimora all'abbazia (3), conferma i beni e i privilegi d'esenzione del monastero (4), ma, al momento della sua partenza, egli impone a Roffredo alcune riforme nell'amministrazione e nella vita conventuale (5).

Il ricordo di questi rapporti tra il papa e l'abbazia, non è inutile perchè permette di precisare la storia della nostra iscrizione.

È nota la sollecitudine l'Innocenzo III verso l'ordine benedettino, del quale egli era uno dei riformatori. Il suo soggiorno a Montecassino, nel 1208, ha, per riscontro, la sua visita prolungata a Subiaco, dal 6 agosto al 5 settembre 1202 (6). Qui come là, il papa delibera atti in favore del monastero e parte lasciando all'abate pressanti raccomandazioni sulla riforma della disciplina monastica (7). Oltre che ai documenti diplomatici, le fonti narrative hanno conservato ricordo del passaggio d'Innocenzo III a Santa Scolastica.

Sembra che il papa fosse accompagnato da qualche cardinale (8). La cronaca di Subiaco non menziona i prelati che facevano parte

(1) L. TOSTI, op. cit., p. 172.

(2) A. POTTHAST, op. cit., p. 38, n. 392. Lettera del 16 ottobre 1198 di Innocenzo III a Roffredo.

(3) Ibid., pp. 296-9.

(4) Ed. MARGARINI, *Bullarium Casinense*, I, 28. A. POTTHAST, op. cit., p. 298, n. 3470.

(5) Ibid.

(6) Ibid., p. 149.

(7) Ibid., p. 150.

(8) *Chronicon Sublacense*, ed. R. MORGHEN, p. 34: *In illis diebus venit dominus Innocentius papa tertius qui fuit iustus et mitissimus, sanctissimus et benignissimus. Qui personaliter cum paucis cardinalibus venit ad monasterium, visitavit et pluribus diebus stetit; predicavit ibidem et monasterium reformavit et per*

del seguito. Ma, è assai probabile che Roffredo fosse fra di loro. Il favore che il papa gli testimonia dopo il successo della sua missione in Puglia, la sua duplice qualità d'abate d'un monastero, che, il ricordo diretto di san Benedetto, unisce così intimamente a Subiaco, la vicinanza di queste fue fondazioni, tutto invita ad ammettere la presenza di Roffredo a Santa Scolastica dall'agosto al settembre del 1202.

La visita papale preciserebbe di conseguenza la data del mecenatismo dell'abate di Montecassino a favore del monastero di Santa Scolastica.

Innocenzo III può essersi recato a Subiaco per avere occasione d'inaugurare l'opera architettonica dovuta alla partecipazione pecuniaria del suo cardinale-legato.

È ugualmente possibile che il soggiorno di Roffredo a Santa Scolastica gli abbia ispirato questo gesto generoso ⁽¹⁾. La costruzione del lato sud del chiostro cosmatesco sotto l'abate Romano (1192-1216) si aggirerebbe dunque intorno all'anno 1202 ⁽²⁾.

Ora, Giovannoni aveva già suggerito che la nostra iscrizione doveva provenire dal chiostro cosmatesco e concernere gli inizi della sua costruzione ⁽³⁾. Il nostro predecessore attribuiva a Jacopo Cosmas I i lavori della prima parte del chiostro ⁽⁴⁾.

Quando si confrontano fra di loro le iscrizioni cosmatesche del Sacro Speco e di Santa Scolastica, non ci vuol molto per accorgersi che l'iscrizione di Jacopo Cosmas I è quella che si avvicina di più

se omnia reformavit ut habetur in privilegio suo quod ipse sanctus fieri fecit. Il redattore della cronaca pone erroneamente questo avvenimento sotto l'abate Rainaldo: la qual cosa è impossibile (come fa notare R. MORGHEN, *ibid.*, p. 34, n. 4), poichè tale personaggio morì nel 1167.

(1) Dal suo canto, il papa aveva accordato al monastero, durante la visita canonica che chiuse il suo soggiorno, una somma di sei libbre per i monaci del Sacro Speco, venti libbre per il vestiario della comunità e una pianeta scarlatta per l'altare. *Chronicon Sublacense*, ed. R. MORGHEN, p. 36.

(2) I lavori non hanno potuto, in ogni caso, durare oltre l'anno 1216, data della morte dell'abate Romano.

(3) GIOVANNONI, *op. cit.*, pp. 320-1.

(4) *Ibid.*

alla nostra e che tutte e due contengono dei caratteri stilistici assolutamente identici ⁽¹⁾.

In conclusione, se l'ipotesi che noi abbiamo sviluppato, non fa luce completa sul testo dell'iscrizione e sulla genesi del monumento ⁽²⁾, essa si basa su concordanze storiche e archeologiche sufficienti, a nostro parere, per raccomandarla all'attenzione di coloro che s'interessano d'epigrafia medievale, d'architettura religiosa in Italia e di storia benedettina ⁽³⁾.

JACQUES STIENNON.

(1) Cf. *Monumenta epigraphica christiana* . . . , to. I, pl. XLIV, n. 4 e 5. Le due iscrizioni di Jacopo Cosmas I permettono, d'altra parte, di provare presso quest'artista, il ritorno della maiuscola romana dell'Impero e la conservazione del carattere capitale puro, sulle quali cose ha molto giustamente insistito V. FEDERICI, op. cit., p. 403.

(2) Il nostro saggio d'interpretazione non ha potuto risolvere l'identificazione del testo che precede la menzione di ROFFREDUS. Poichè la lettera *R* è alla stessa distanza dal bordo che la lettera *C* della seconda linea, il frammento che ci sfugge è di assai mediocre sviluppo. Questo doveva, a nostro avviso, contenere una croce, come nell'altra iscrizione di Jacopo Cosmas, dove questo segno precede il nome del lapidario. Quanto al frammento della prima linea, che segue la menzione di ROFFREDUS, sembra che esso riproducesse i titoli del prelado, poichè il senso del nostro testo, malgrado questa lacuna, è completo.

(3) Alla fine di quest'articolo ringraziamo vivamente l'Istituto storico italiano per il Medio Evo e il suo presidente, il professore R. Morghen, che hanno accettato di pubblicarlo. Ringraziamo anche il professore F. Vercauteren, direttore dell'*Academia Belgica* che ha aiutato l'elaborazione di questo lavoro e la signorina L. Sciamante che ne ha fatto una traduzione della quale ammiro la fedeltà.